

L'ESPERIENZA SVIZZERA DI SUSSIDIARIETA'¹

di **SERGIO MORISOLI**

Corresponding Fellow, Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

Il mio intervento si focalizza sull'esperienza svizzera a riguardo del tema che mi è stato affidato, in particolare sulla sussidiarietà verticale istituzionale (su quella orizzontale potete insegnarcela, la sussidiarietà orizzontale in Svizzera e in Ticino si sviluppa meno che da voi perché c'è una verticale molto forte). La sussidiarietà verticale è un modo antico che è diventato moderno per distribuire il potere e quindi anche per controllarlo. La Svizzera non è mai stata un Paese di potere, è stata un Paese dove i cittadini hanno sempre voluto controllare il potere, soprattutto mai finire sotto un potere estero, una grossa potenza.

Ho cercato di leggere stanotte i documenti che vi sono stati distribuiti e, in base a quello, ho voluto far emergere alcuni aspetti essenziali per focalizzare meglio la mia presentazione. Una è sul discorso del vostro Presidente fatto il 13 di novembre sulla forma di attuazione del Titolo V, a pagina 4, dove si dice “[...] il federalismo fiscale. L'attuazione del 119, ancorché graduale, non può più aspettare. È necessario un disegno di legge organico che affronti finalmente la materia”. Un po' oltre dice: “il sistema deve coniugare da una parte la certezza delle risorse e dall'altra la responsabilità finanziaria degli enti, evitando così l'innalzamento della spesa pubblica. I criteri devono essere equi e basati su parametri più corretti rispetto a quelli legali legati alla spesa storica”. Poi dice: “perciò chiediamo allo Stato di creare le condizioni affinché le Regioni possano assumersi la responsabilità loro spettante e definire i principi fondamentali nelle materie concorrenti”. In un altro documento, quello preparato per voi – il dossier preparatorio – si legge a pagina 14: “volendo valorizzare al massimo l'operato del legislatore costituente si deve a questo punto sottolineare la portata potenzialmente dirompente del nuovo articolo 116 della Costituzione che sembrerebbe lasciare le scelte più autenticamente non a livello statale ma al legislatore regionale”. Ecco, questi qua se volete sono un po' i due *guard rail* entro i quali vorrei svolgere la mia presentazione e ho cercato di calibrarla.

¹ Il presente focus è il testo dell'intervento del dott. Sergio Morisoli al convegno “Una Regione che non esiste in se stessa: capire e consolidare un governo per le persone, le famiglie, le imprese e le istituzioni”, Corsico, Milano 17-18 novembre 2006, organizzato dalla Scuola Superiore di Alta Amministrazione e dall'Istituto Regionale Lombardo di Formazione.

1. La Costituzione svizzera: l'impronta del federalismo

Quando si dice federalismo svizzero, in sostanza questo concetto contiene sia la competitività che la sussidiarietà e la solidarietà interne. Perché noi abbiamo una competitività interna molto forte. Sono 26 Cantoni che sono 26 repubbliche, 26 costituzioni, 26 sistemi fiscali diversi e c'è parecchia competitività pubblica all'interno del Paese. Nell'Ottocento le costituzioni dei Cantoni sono nate tutte prima di quella della Confederazione, che è stata l'ultima nel 1848. Quella del Ticino è servita a modello di molte altre costituzioni degli altri Cantoni e di altri Paesi europei, perché era un po' una miscela di tutto quello che di buono girava allora: una miscela del buono di quella francese, di quella inglese con influenze di quella americana che ritornava indietro sul continente, un apparato amministrativo locale e parigino che si occupava di trovare una ricetta "magica" affinché ci fosse una costituzione che stesse in piedi per noi, dopodiché è stata migliorata. L'ultima revisione è stata effettuata pochi anni or sono, nel 1999, e un ultimo intervento importante su cui adesso mi concentro è stato apportato nel 2004.

Cominciamo allora con la Costituzione. Le cose più importanti della riforma del 1999 e del 2004 sono in particolare l'art. 3: i Cantoni sono sovrani per quanto la loro sovranità non sia limitata dalla Costituzione federale, ed esercitano tutti i diritti non delegati alla Confederazione, quindi in su. Dunque non è la Confederazione che delega i cantoni, ma è esattamente l'opposto ed è scritto nella Costituzione. Non c'è una interpretazione diversa. È il sano principio di sussidiarietà, non come in altre Costituzioni dove viceversa quando si parla di sussidiarietà si tende a elencare le competenze. La sussidiarietà l'abbiamo sempre fatta e applicata senza nemmeno definirla nemmeno in una legge e senza nemmeno nominarla. Però ci si è resi conto negli ultimi 20 anni che forse invece era opportuno ancora questo principio in un modo esplicito nella Costituzione. Da lì, nell'assegnazione e nell'adempimento dei compiti statali va osservato il principio di sussidiarietà. Anche da noi però ci sono voluti 12 anni per cambiare questo aspetto.

Poi un articolo importante è il 6 sulla responsabilità individuale e sociale: ognuno assume le proprie responsabilità e contribuisce secondo le proprie forze alla realizzazione dei compiti dello Stato e della società. L'art. 43 tratta dei compiti dei Cantoni: i Cantoni determinano quali compiti essi adempiono nell'ambito delle loro competenze. Ma l'aspetto importante è

il capoverso 2: la collettività che usufruisce di una prestazione statale ne assume i costi; e il 3: è la collettività che assume i costi di una prestazione statale può decidere in merito a questa prestazione.

Il federalismo svizzero si caratterizza per la sua libertà, quella politica, che è in particolare incentrata sulla democrazia diretta. È un sistema da noi definito “di milizia”. Che cosa significa? È un sistema a chiamata. Non c’è nessun potere legislativo in Svizzera che è di professionisti: né quello federale, né quelli cantonali, sono tutti di milizia. Il Parlamento Federale si riunisce di regola 4 volte all’anno per due- tre settimane ogni volta (a seconda dei lavori). Quindi l’aspetto di milizia, con il senso profondo che prima viene il lavoro e poi la politica. Ognuno è impegnato altrove e poi riporta in quella sede l’esperienza di quello che fa. L’aspetto più importante, quello che interessa a voi, è il federalismo finanziario, cioè la libertà di spesa e fiscale.

Quanto alla democrazia, la storia recente dice che ci siamo modernizzati e che litighiamo nell’urna, ma si va sempre a votare, perché si può votare su tutto. In effetti bastano poche firme, a seconda delle materie e dei Cantoni, per essere chiamati alle urne e decidere. Ma qua c’è proprio la corrispondenza del concetto “chi comanda paga” e di “chi paga comanda” molto sviluppato nel nostro federalismo (più che negli articoli, nella tradizione). Addirittura dei Cantoni hanno dei referendum obbligatori sulla spesa, vale a dire che quando governo e parlamento del cantone propongono una spesa nuova è il popolo che obbligatoriamente va a votare per decidere se accettarla o meno. Quindi vedete che razza di controllo c’è sul potere politico esecutivo o legislativo – con tutti i pro e contro, perché c’è chi dice che si avanza troppo lentamente, chi invece dice che quando si avanza lentamente dopo non si torna più indietro, perché siamo talmente sicuri, ci abbiamo messo talmente tanto per arrivarci che sicuramente è consolidata la decisione.

2. La fiscalità elvetica

Per quanto concerne la libertà finanziaria e l’autonomia fiscale, possiamo considerare la ripartizione delle entrate dello Stato. La Germania è un Paese federalista, però l’88% dei proventi delle entrate dello stato sono centrali – poi dopo c’è tutto un sistema di riversamento – ma la libertà di decisione dell’entrata fiscale impositiva e di tasse per l’88%

dei proventi è centralizzata; ai Laender rimane il 12%. In Austria, che non è neanche un Paese federalista in questo senso, è addirittura il 90%. In Svizzera le percentuali sono di 30% alla Confederazione e 70% a Cantoni e Comuni. Vedete già la grossa differenza quando si parla di libertà finanziaria tra Paesi federalisti. Il Canada è quello che ci sta più vicino con 48% e 52%, come gli Stati Uniti con il 60% e 40%.

Interessante notare che per l'imposta sul reddito e la sostanza (il patrimonio) è prevalente di gran lunga la quota Cantone-Comuni: la Confederazione ha solo il 15%, un'imposta federale diretta peraltro votata solo pochi anni fa. Sugli utili e il capitale delle società c'è un riparto più o meno equo del 30% sui tre livelli. Sul consumo la tassazione è totalmente della Confederazione, sul possesso e il dispendio totalmente dei Cantoni e dei Comuni. Poi ci sono altre imposte (bollo, imposta preventiva, tasse stradali, dazi eccetera) che sono prevalenti nella Confederazione.

L'evasione in Svizzera è minima perché il controllo è molto facile: poiché l'imposta è cantonale, è nell'interesse del Cantone prelevarla tutta. E anche l'imposta federale è prelevata dal Cantone e poi girata alla Confederazione trattenendo la quota che gli spetta. Più il controllo è vicino, meno c'è evasione ed elusione. Senza contare la cultura di legalità della Svizzera dove, peraltro, un fisco moderato paga perché non suggerisce la furbizia, l'astuzia tributaria.

Interessante è anche la spesa, perché evidentemente decentralizzando la riscossione delle imposte anche la spesa automaticamente la segue, o viceversa. Vediamo infatti una grossa corrispondenza ad esempio in Germania, che ha grossomodo il 47% di decisione centralizzata sulla spesa, il 52% data ai Laender per via del rapporto poi di riversione dell'imposta centralizzata, però si capisce che una riversione non sarà mai uguale alla percezione diretta in quanto libertà di trattare poi e di decidere la spesa. Comunque la Germania recupera con un forte ritorno il centralismo fiscale dando una certa libertà di consumo di spesa (per la verità una libertà molto relativa, perché poi vincolata nell'esecuzione dei compiti da leggi federali in Germania). Il modello svizzero corrisponde anche nei termini di spesa: 32% di decisione centrale e 67%-68% locale con totale sovranità sulla decisione. In totale, la quota statale nostra rispetto agli altri Paesi è meno del 40%, rispetto a quella dei Paesi dell'OECD che è oltre il 40%. Quindi un sistema come il nostro

favorisce anche il contenimento e della quota statale e della quota fiscale. Purtroppo la tendenza negli ultimi anni è al rialzo – dal 26-27% è salita verso il 30%. Però esistono Paesi come gli Stati Uniti, il Giappone e l'Irlanda, il Canada e la Germania che sono nettamente al di sotto della media, e l'Italia che è posizionata comunque sopra il 40%.

Come vengono impiegate queste risorse?

- L'ordine pubblico compresa polizia, giustizia e magistratura è praticamente e totalmente cantonale, la Confederazione entra veramente marginalmente in rapporto a questo con i Comuni. Tutto è delegato ai Cantoni: ovviamente abbiamo il Codice Civile unificato per la Svizzera, il Codice Penale a livello federale, però tutta l'amministrazione della giustizia, della polizia e di tutto quello che fa parte dell'ordine pubblico è totalmente di competenza cantonale e i Cantoni lo finanziano.
- Invece la difesa nazionale è una competenza preponderante della Confederazione.
- Le relazioni con l'estero sono praticamente un compito centralizzato presso la Confederazione (è anche vero che se il Ticino decide di relazionarsi con la Lombardia è chiaro che è una spesa e una decisione sua, nessuno può dirci di non farlo, essendo noi un Cantone sovrano e uno Stato e quindi possiamo deciderlo anche senza chiederlo) e per quello risulta in termini di porzione di risorse un compito interamente loro.
- L'insegnamento praticamente ha preponderanza cantonale e comunale; la Confederazione interviene solo per regolare questo grosso settore, non produce in sostanza insegnamento a proprie spese – ha due Politecnici federali e la scuola di sport.
- La cultura e lo sport ancora meno, qui abbiamo una grandissima preponderanza comunale, oltre che quella del Cantone.
- La salute è quella forse più impressionante in termini di decentramento. Essa compete relativamente poco alla Confederazione, che ha solo un ruolo regolatore. C'è una legge federale sulla salute pubblica e una sulle casse malati. Ogni cittadino paga a una cassa malati che è obbligatoria, poi in funzione del suo reddito può ricevere un sussidio pubblico al pagamento, una sorta di integratore per questa cassa. Per la quota pagata ci sono delle obbligatorietà minime che l'erogatore deve offrire, c'è una quota minima di servizio che deve essere garantita per la quota di questo sussidio e di premio pagato. Quindi in Svizzera è regolato tutto con questo sistema, per cui centralmente sono

regolate solo le linee direttrive. Tanto è vero che la pianificazione ospedaliera avviene a livello cantonale. E poi tutto quello che è l'accesso medico è totalmente libero; peraltro, sull'offerta della salute c'è una sorta di esplosione e quindi anche in Svizzera si sta cercando di modificare un po' artificialmente questa domanda espansiva e questa offerta. Però sostanzialmente non si vede apparire la Confederazione perché non è un suo compito, fatta salva la regolamentazione di base delle due leggi importanti, quella della cassa malati e la legge federale sulla salute. Per i compiti in comune Confederazione-Cantone vi è un accordo dove si fissano gli standard, ovviamente nei settori in cui la Confederazione entra anche come responsabile nella produzione del servizio o delega i Cantoni nel farlo. Per farlo può esserci o il sussidio diretto o la compartecipazione produttiva del servizio (come ad esempio per le strade nazionali, che sono ancora oggi Cantone-Confederazione assieme) regolato con dei contratti veri e propri standardizzati su livelli minimi. Laddove invece la Confederazione non ha nulla da dire, ma se un cittadino di un Comune è contento di un servizio lo paga, se no ha anche gli strumenti democratici per cambiare questa situazione. Quindi, questa prossimità del cittadino nel decidere la sua spesa e anche la sua imposizione favorisce poi gli standard non egualitari (che non esistono in Svizzera) ma equi, in funzione del bisogno locale.

- Gli affari sociali per il 40% sono costituiti dalle grosse assicurazioni obbligatorie federali: quella sulle invalidità, l'aiuto ad anziani e superstiti. Non le casse pensioni, perché il settore pensionistico è privato. C'è una legge pensionistica ma il sistema è totalmente libero, gestito dal privato, e non è un sistema centralizzato, anche se poi Cantoni e Comuni possono decidere di creare delle loro casse pensioni.
- Per il trasporto e le comunicazioni il rapporto tra Confederazione, Cantoni e Comuni è più o meno paritario, nel senso che si tende a lasciare alla Confederazione unicamente i compiti delle arterie nazionali delle autostrade e delle ferrovie e ai Cantoni tenersi tutto il resto.
- L'ambiente è anch'esso praticamente competenza soprattutto dei Comuni e del Cantone.
- L'agricoltura in Svizzera è tantissimo sussidiata per permetterle di sopravvivere, è quasi statalizzata, c'è tutto un sistema di sussidiamento e di incentivo e di mantenimento

perché di fronte ad una concorrenza non reggerebbe in nessun modo, né per spazio né per competenze.

- Per il resto dell'economia invece non si hanno dei compiti specifici forti a livello di Confederazione.

La ripartizione del debito pubblico è grossomodo per il 60% della Confederazione e il 40% sui Cantoni. Questo è importante per fare capire al volo cosa significa la decentralizzazione delle competenze e dei compiti con rispettivo finanziamento e carico dei costi. Vigè il principio "chi paga comanda".

3. Competizione e perequazione

Esiste inoltre un sistema di comparazione della spesa. Ogni mese i Cantoni si raffrontano perché vi è competitività fiscale e anche di spesa. Abbiamo un sistema contabile e statistico non centralizzato ma totalmente armonizzato, in modo tale da poterci paragonare continuamente sulle spese di un Cantone o dell'altro nello svolgere prestazioni e macrofunzioni, perché servono poi al sistema perequativo. Per cui, con un margine di errore di pochi franchi, si arriva veramente a sapere bene quanto costano le prestazioni ed evidentemente anche lì ci sono dei massimi e dei minimi: Cantoni più spendaccioni, Cantoni più parsimoniosi e Cantoni nella media nello svolgere la stessa funzione – tutto è monitorato.

Per l'insieme dei Cantoni abbiamo un'uscita pro capite media di FRS 13.600, tutte le prestazioni pubbliche comprese. Il Canton Ticino è sotto la media, ma ci sono dei Cantoni sopra e dei Cantoni ancora più parsimoniosi di noi nello svolgere i diversi compiti paragonabili. Questo è interessante perché è una chiave di lettura della spesa e dimostra come i Cantoni ripartiscono i compiti di loro competenza, per ogni settore c'è la sua statistica che si modifica di mese e di anno in anno. In certi Cantoni sono più bravi, in certi sono meno bravi, però c'è un monitoraggio costante e da lì parte anche la valutazione del sistema perequativo di spesa. Il sistema nuovo che entrerà in vigore nel 2008 ha essenzialmente l'obiettivo di rivedere questo riparto. Ci sembrava infatti che la Confederazione cominciasse ad assumersi un po' troppe responsabilità, perciò si è rivisto il modello verso il basso di nuovo, con una ridelega ai Cantoni di competenze che avevano

perso, che si erano fatti sfilare per opportunismo o per inerzia (inerzia statalista, come dice Brugnoli nel suo documento, che c'è anche tra cantoni e comuni) e quindi si è sentita l'esigenza di rivedere la distribuzione. Ed è quello che ci auspichiamo dal 1 gennaio, con l'entrata in vigore dei nuovi articoli costituzionali sul nuovo impianto del riparto dei compiti e di perequazione; la quota confederale si abbasserà un poco a favore ancora una volta di Cantoni e Comuni, perché a nostro modo di vedere hanno superato il limite di allarme.

Il sistema perequativo prevede che molte risorse ritornino in realtà dalla Confederazione ai Cantoni. Per cui quel 30% di entrate fiscali che la Confederazione trattiene in buona sostanza diventa il 20%, perché circa 15 miliardi ritornano ai Cantoni per svolgere dei compiti per delega federale sotto mandato di prestazione, sussidiarietà sotto mandato, per esternalizzazione da parte della Confederazione ai Cantoni o non vincolata con dei contratti globali di prestazioni non molto definiti, che sono dei mezzi liberi dei Cantoni per svolgere attività solo sancite ma non delegate nell'ordine di produzione. Questa quota di ritorno di sussidi può variare molto, vi sono Cantoni che hanno il 50% delle loro entrate come ritorno da Berna come esecuzione dei compiti e Cantoni che non arrivano neanche al 10% (perché vuol dire che il 90% delle proprie attività sono indipendenti e le autofinanziano). Quindi questa competitività fiscale e di costing continua a giocare all'interno del sistema svizzero.

Faccio un esempio, quello del Canton Ticino. Avendo la libertà fiscale, noi abbiamo deciso circa 10 anni fa di abbassare il carico fiscale. C'è stata una discesa del carico fiscale di quasi il 30%, un po' sulle aliquote e un po' sulle deduzioni ad hoc – per esempio una deduzione di Fr. 10'500 per figlio e 12'800 franchi per figli agli studi fino al 25. anno. Per quanto riguarda l'aumento del gettito fiscale, intanto c'è un aumento della ricchezza di produzione economica, comunque ci sono state delle politiche d'incentivazione, di insediamento di imprese e quant'altro che, dal punto di vista delle persone giuridiche, l'ha fatto aumentare parecchio. Sulle persone fisiche c'è stato anche un processo di immigrazione interna. Mi ricordo che negli anni in cui avevamo abolito l'imposta di successione, c'era stata l'immigrazione interna da altri Cantoni per venire in Ticino perché qui non si pagava la tassa di successione sui patrimoni e gli eredi. Poi gli altri Cantoni ci hanno imitato e in un paio di anni tutti l'avevano. È una guerra continua ad inventare. Addirittura il Cantone

Obvaldo è ancora sotto giudizio federale, perché ha introdotto un sistema di imposte decrescente per gli alti redditi addirittura. Noi siamo ancora nella logica progressiva moderata delle aliquote. Noi ci accontenteremmo di una “flat tax”, stiamo studiando qualcosa come altri Cantoni. Ma Obvaldo è andato ben oltre, per dirvi cosa è la competitività all’interno di questo Paese in termini di fiscalità e quindi anche poi di far quadrare i conti, perché alla fine bisogna far quadrare i conti, non si possono fare solo sgravi fiscali e debiti.

Riassumendo, la situazione è: libertà di spesa e libertà del finanziamento di questa spesa. Non è per far vedere quanto siamo bravi – magari il prossimo decennio funzionerà esattamente l’opposto – ma è per fare vedere che la libertà fiscale locale la giochi fino in fondo e a volte con risultati molto positivi. Nel 1995 eravamo al tredicesimo posto in Svizzera e con la nuova politica fiscale siamo scesi praticamente al terzo posto. Poi saremo superati evidentemente da qualcuno l’anno prossimo e quindi riprenderà la corsa. Questo è il sistema svizzero fiscale che, alla lunga (tutti gli esperti mondiali ci hanno già osservato) ha una grandissima caratteristica: permette di tenere bassa la quota fiscale in un modo abbastanza automatico senza dettami di Maastricht o parametri stretti.

Questo riguarda come avevamo diviso la politica fiscale locale per le categorie di reddito: avevamo incentrato la nostra politica di sgravio sui redditi medio-bassi. In dieci anni è parecchio sgravare della metà le imposte delle persone fisiche dei redditi medio bassi. Evidentemente si è potuto fare meno per il gruppo centrale, che è il ceto medio, quello che sostiene l’aspetto fiscale del Cantone, però si è riusciti ad andare un poco sopra la media dei Cantoni svizzeri. Quindi in diverse fasi siamo riusciti a ricentrare anche un’equità trasversale tra i redditi e soprattutto mantenere una competitività fiscale al ribasso che ci ha portato dal tredicesimo posto fin giù al terzo posto, che poi ci ha permesso nel marketing regionale e internazionale di essere attrattivi anche sotto questo aspetto, per imprese, per insediamenti e per residenze secondarie.

C’è però un elemento di armonizzazione in Svizzera, si tratta di una legge sull’armonizzazione formale ma non materiale, sono indicate le deduzioni tollerate ma non il quantum che resta di libertà cantonale. Questo è l’unico restringimento che c’è nella competitività fiscale, altrimenti quasi assoluta in termini di prelievo fiscale e regolato. Ci

siamo dati non molti anni fa un accordo per regolare questo, proprio perché la concorrenza poteva diventare anche abbastanza violenta a volte. Quindi la legge regola e armonizza le voci di deduzione, cioè cosa può essere dedotto, anche se non di quanto.

In ultimo forse vale la pena dire che non siamo esenti da una tendenza accentratrice. Agli inizi degli anni Novanta si è dato mano a rivedere il federalismo, perché dovevamo ammodernarlo e rilanciarlo. Da lì tutto il lavoro di ammodernamento durato 10-12 anni e votato dal popolo nel 2004 con i cambiamenti costituzionali. In questi mesi stiamo attuando tutte le leggi specifiche – settoriali e finanziarie – tra Cantone e Confederazione per cercare di ottenere questo: ridefinire meglio sia i compiti che questo aspetto di flusso finanziario soprattutto con un obiettivo importante, quello di lasciare molti mezzi liberi dal potere centrale al Cantone e ai Comuni. Questa riforma entrerà in pista nel 2008.

Per quanto riguarda la perequazione finanziaria in senso stretto, finora nella valutazione della forza finanziaria dei Cantoni, finalizzata alla redistribuzione di quei soldi di cui ho detto prima, entravano più elementi di giudizio: spesa, localizzazione geografica, carico fiscale locale, fattori come il reddito che nel tempo sono diventati manipolabili e producono situazioni perverse. Si è voluto semplificare il sistema puntando sulla potenzialità fiscale dei Cantoni. Misuriamo quanto un Cantone può dare di gettito fiscale, poi la misura in cui lo sfrutta è di sua competenza, noi a livello federale misuriamo la necessità, il fabbisogno competitivo – giacché ogni Cantone è monitorato, la contabilità è trasparente – fissiamo una quota massima, pari all'85%, e quindi procediamo alla perequazione in base al potenziale fiscale. Tre strumenti importanti del progetto sono:

- la dissociazione dei compiti e il loro finanziamento con il principio del “chi paga comanda” ancora più accentuato;
- una miglior collaborazione nell'ambito dei compiti in comune con la Confederazione dato da contratti di prestazione molto chiari;
- una maggiore collaborazione con un altro tipo di mandato.

Il livellamento è tra Cantoni ricchi e poveri, tra Cantoni industriali e agricoli, Cantoni di montagna e cittadini. Il potenziale fiscale è calcolato in modo molto semplice, nonostante la complessità della formula, tenendo conto del gettito fiscale dell'imposta federale diretta

(uguale in tutta la Svizzera) sulle persone fisiche e giuridiche. Il potenziale fiscale si misura per carico fiscale. In altre parole ci sono Cantoni che alimentano questo fondo di compensazione e ci sono quelli che prelevano, ma non in una linea infinita. Analogamente stiamo procedendo a livello Comunale, tra Cantone e Comuni con gli stessi principi per adattare la linea del federalismo fiscale e sussidiarietà per avere le stesse sincronie.

4. I limiti della sussidiarietà orizzontale in Svizzera

Concludo sulla sussidiarietà orizzontale che da noi c'è anche in forme diverse. Prevale l'esternalizzazione dei servizi, c'è una sussidiarietà per progetti che è marcata e sta venendo fuori, c'è una valorizzazione delle iniziative private ed è molto meno presente quello della monetizzazione della libertà di scelta (ticket, voucher) o comunque vi sono forme troppo miste per definirle tali.

Una giustificazione del perché la sussidiarietà orizzontale è meno pronunciata di quello che avete fatto voi in Lombardia. È perché in questo rapporto di federalismo fiscale e finanziario e di competenze le prestazioni sono comunque buone e di qualità, per cui il cittadino ha una relazione diretta non solo votando la spesa, ma anche controllando direttamente la prestazione pubblica. La libertà di scuola c'è anche in Ticino ma il problema è che non è finanziata da nessuno. Il problema è che non c'è una leva forte in certi settori per imporre una nuova alternativa, perché in alternativa non è detto che si farebbe meglio. O perlomeno c'è chi lo ritiene *sente*, ma non è massa sufficiente per poi poter mettere in piedi un'alternativa. Nel campo dei servizi pubblici e prestazioni statali è difficile farla emergere perché anche i costi sono buoni rispetto alla qualità e la competitività è molto alta tra Cantoni, quindi è ancora difficile fare emergere privatamente o con corpi intermedi una concorrenza al pubblico in termini puramente di *costing/quality*.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.